

LA CRISI LA PAGHINO I LAVORATORI.

OPPURE FINANZIERI E MILIARDARI.

PAGANO SEMPRE GLI STESSI OPPURE EQUITÀ FISCALE

“In Italia si pagano troppe tasse e i servizi non funzionano”. Quante volte abbiamo sentito questa frase? E quante volte abbiamo assistito alle polemiche tra politici che usavano la discussione sul fisco e sulla spesa pubblica per esercizi di demagogia? Abbiamo attraversato un ventennio in cui Berlusconi ha costruito su questo tema tanta parte della sua fortuna politica: dalla promessa di abbassare le tasse all’elogio dell’eroico evasore contro le gabelle di stato!

La verità è molto diversa: la pressione fiscale è cresciuta e con essa sono aumentate l’evasione e l’elusione fiscale, che sono fattori d’inefficienza e ingiustizia del Paese. Sono fattori d’inefficienza poiché vengono sottratti all’erario centinaia di miliardi di risorse e d’ingiustizia poiché **a pagare oltre l’80% delle tasse sono i redditi da lavoro dipendente e dei pensionati**. Lo squilibrio del nostro sistema fiscale, oltre che la sua cronica incapacità di contrastare i comportamenti illeciti, deve puntare **a una riforma di sistema, che allarghi la base imponibile e riduca la pressione fiscale** sui soggetti che oggi contribuiscono onestamente. Anche per le imprese si tratta di ridurre la pressione fiscale, anche attraverso un sistema premiale.

Non pensiamo che esista un’attitudine “italiana” all’evasione, quanto piuttosto che **le inefficienze del sistema abbiano favorito la creazione di zone d’ombra che oggi difendono con protervia la loro rendita di posizione**. Vogliamo ricordare che

l’estensione del fenomeno dell’evasione e dell’elusione non esiste in nessun paese avanzato come in Italia e che in altri paesi si adottano sistemi che ne diminuiscono strutturalmente la portata. Si va dal sistema repressivo, con tanto di sanzioni penali, degli Stati Uniti a quello ultra centralizzato vigente in Francia. Qualsiasi sia il modello cui ci si ispirerà, sarà necessario intervenire per rendere **il prelievo fiscale uno strumento giusto**. A tal fine la prima riforma deve essere quella di rendere efficienti i metodi di riscossione, a partire da **un’integrazione tecnologica di tutte le banche dati che possono incrociarsi per accertare l’entità effettiva dei redditi e dei patrimoni**. Le campagne spettacolarizzate dei blitz della Guardia di finanza hanno un carattere dimostrativo, ma non aggrediscono il problema strutturale che si è accumulato in questi anni. **Sarebbe meglio, come ad esempio avviene in Francia, che fosse l’erario a inviare a ogni cittadino un modello precompilato per il pagamento delle imposte**, dedotto dalla reale condizione reddituale e patrimoniale. Si ridurrebbero così le zone grigie in cui si annidano i comportamenti illeciti e si ridurrebbe anche il contenzioso.

La vera rivoluzione fiscale sarà quella che consentirà alla maggioranza degli italiani di pagare meno imposte grazie alle risorse prelevate da chi non ha mai pagato quanto avrebbe dovuto. A tale fine intendiamo avanzare proposte strutturali che modifichino sensibilmente il sistema fiscale italiano.

OPPURE LA PATRIMONIALE

L'imposta patrimoniale graverà sugli attivi finanziari, essendo quelli reali (le abitazioni) già colpiti dall'IMU e sostituirà totalmente le imposte di bollo che attualmente gravano sui conti correnti e sui depositi amministrati di titoli.

Ai fini del computo della base imponibile dell'imposta, sono state considerate le seguenti categorie di attivi finanziari:

- Depositi bancari
- Risparmio postale
- Titoli pubblici e privati (tipicamente obbligazioni delle aziende e titoli di stato)
- Azioni e partecipazioni in società di capitali
- Fondi d'investimento

Per il 2010, la somma dei valori di queste categorie ammonta a 2.488,3 miliardi di euro.

Ai fini del corretto computo dell'imposta, è necessario fare una riflessione anche sulla distribuzione della ricchezza.

Pur avendo a disposizione gli studi della Banca d'Italia (che consideriamo i più attendibili) relativi alla serie storica biennale dei dati aggregati dal 1998 al 2008, si può stimare che **la ricchezza del paese sia così distribuita:**

- **il 10% delle famiglie più ricche detiene il 44,7% della ricchezza**
- **il 50% delle famiglie più povere detiene il 9,8% della ricchezza.**

Ciò premesso, la nostra proposta intende esonerare totalmente il 50% più povero della popolazione, assoggettare all'aliquota massima ipotizzata il 10% più ricco ed ipotizzare un'aliquota agevolata per il rimanente. Comunque intendiamo proporre l'esenzione per i patrimoni al di sotto dei 700 mila euro.

Prevediamo di tassare i grandi patrimoni all'1,5% e quelli meno cospicui a due aliquote agevolate alternative tra loro: lo 0,15% e lo 0,30%. In questa ipotesi **il gettito si attesta intorno ai 20 miliardi di euro annui**, che verrebbe ridotto di circa 5 miliardi per l'abolizione delle imposte di bollo attualmente gravanti su conti correnti e attivi finanziari.

OPPURE EQUITÀ FISCALE

Vogliamo proporre un sostanziale riequilibrio del prelievo in favore della classi meno abbienti. Ciò si può ottenere **spostando, in parte, l'imposizione dal reddito al patrimonio e modulando le aliquote delle imposte dirette.**

Proponiamo:

- 1. revisione della curva delle aliquote** con inserimento di nuovi scaglioni al di sopra dei 150.000 - 200.000 euro annui ed abbassamento di quelli mediani, **per redistribuire la pressione fiscale.** Tale nuova curva porterà un minor gettito che dovrà essere compensato dalla imposta patrimoniale appena illustrata;

Scaglione reddito	Curva attuale	Proposta Vendola
1-15.000	23%	21%
15.001 - 28.000	27%	26%
28.000 - 55.000	38%	33%
55.001 - 75.000	41%	37%
75.001 - 100.000	43%	41%
100.001 - 150.000	43%	44%
150.001 - 200.000	43%	47%
200.000 - 1.000.000	43%	50%
Oltre 1.000.000	43%	75%

- 2. introduzione, al pari della dichiarazione dei redditi, anche di quella per il patrimonio** così da rendere più rapidi ed efficaci i controlli sulla eventuale discrepanza tra reddito e patrimonio che è un chiaro indice di possibile evasione;
- 3. reintroduzione del falso in bilancio;**
- 4. introduzione della soglia massima di contante a 300 euro;**
- 5. elenco telematico clienti fornitori per ogni impresa di qualsiasi dimensione, obbligatorietà del sistema**

di pagamento elettronico in tutti gli esercizi e attività professionali e conseguente abbattimento sino a zero dei costi di intermediazione bancaria per l'attivazione dei POS;

6. Ici sugli immobili di proprietà della Chiesa (oggi esentati);
7. Una tassazione progressiva rivolta ai mezzi più potenti ed ecologicamente inefficaci (gettito previsto di oltre 500milioni);
8. Introduzione di maggiori sanzioni per la seconda rata dei condoni IVA spariti e una maggiorazione d'imposta (dal 5 al 20%) sui capitali scudati. Con queste misure il gettito previsto è di 15 miliardi di euro.
9. rafforzamento dell'attività di contrasto e indagine in capo alla Corte dei Conti. La stima corrente della corruzione ammonta a perdite pari a 50 miliardi di euro l'anno;
10. **negoziazione con la Confederazione Elvetica** e con altre sovranità rilevanti, di convenzioni tendenti a fare emergere i beni dei residenti italiani sul territorio straniero, che comporta un gettito stimato tra i 20 e i 30 miliardi di euro;
11. allargamento della base imponibile dell'Irpef per comprendere i redditi tassati con aliquota sostitutiva (dividendi azionari, affitti);
12. **abolizione dell'IMU per fasce di reddito basse**, abbassare l'aliquota per le altre; il gettito sarà destinato interamente ai Comuni;
14. **abolizione delle addizionali regionali e comunali**;
14. **ripristino dell'aliquota IVA del 20%** e reintroduzione di quella sui beni di lusso al suo ultimo livello prima della abolizione (38%).

IL FISCO CHE PREMIA

Sia le famiglie che le imprese meritano, dal punto di vista fiscale, una maggiore attenzione.

Per le famiglie si propone la creazione di una "no tax area" che cresca in funzione dei carichi familiari; rispetto al sistema attuale vi è una sostanziale innovazione, in quanto la struttura dell'Irpef prevede oggi una area "no tax" uguale per tutti, senza nessuna relazione con i carichi familiari. I nuclei familiari che non raggiungano la "no tax" area di riferimento, vedranno trasformato il differenziale tra il reddito dichiarato e la loro no tax area in un sussidio.

La tassazione delle imprese dovrebbe avere come scopo il rafforzamento della struttura patrimoniale delle stesse.

Per questo si propone di **diminuire drasticamente l'aliquota dell'Ires** (in particolare per chi assume, per chi investe in innovazione di prodotto e di processo e per le startup).

Proponiamo di spostare la **tassazione sui dividendi e sui capital gains**. Fin quando il reddito rimane nel perimetro dell'impresa ed è reinvestito ha un trattamento fiscale particolarmente favorevole, quando viene distribuito sotto forma di dividendi o capital gain, viene tassato in maniera rilevante.

Non siamo d'accordo a proporre interventi indiscriminati e a pioggia per ridurre il cosiddetto cuneo fiscale. L'esempio dei 6 miliardi di euro dati alle imprese nel 2006 dal governo Prodi, che non hanno generato né occupazione né innovazione, dimostrano che è molto più efficiente l'intervento mirato a premiare le buone pratiche (assunzioni, innovazione, aumento dimensionale, internazionalizzazione, ecc.)

IL DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico del nostro paese ha avuto origine come disavanzo del bilancio dello Stato accumulato nel tempo. **Per decenni, le spese dello Stato sono state superiori alle entrate e la differenza è stata colmata attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico (BTP, CCT, CTZ)**, sottoscritti sia da risparmiatori italiani che esteri.

Il debito pubblico viene sempre identificato come un "problema" essenzialmente per due motivi:

- il suo finanziamento comporta una spesa per interessi crescente ed importante in valore assoluto (circa 70 miliardi per anno);
- la massiccia presenza di titoli del debito pubblico sul mercato orienta le scelte degli investitori verso di loro a scapito di investimenti nel settore privato che hanno effetti duraturi sulla crescita economica, essendo, tipicamente, finalizzati ad aumentare la produttività dei fattori della produzione (capitale e lavoro).

Com'è possibile aggredire questo "mostro"? **Innanzitutto cercando di risolvere la causa che lo genera: il disavanzo del bilancio dello Stato.** Tale obiettivo può essere raggiunto, molto banalmente, **aumentando le entrate e limitando le uscite.** Per quel che riguarda l'aumento delle entrate, la direzione non può che essere quella di **aumentare il prelievo fiscale sui più abbienti.** Per quel che riguarda le uscite, la spesa può essere compressa e resa più produttiva senza sacrificare le

prestazioni erogate ai cittadini e i servizi sociali.

Le nostre prime azioni saranno:

- 1. taglio delle “pensioni d’oro”**, in particolare sulle pensioni che superano 50 mila euro l’anno, con un incremento progressivo a partire dalla cifra indicata;
- 2. contenimento della spesa militare** e cancellazione immediata del programma F35;
- 3. limitazione dell’outsourcing della Pubblica Amministrazione** (taglio drastico di consulenze esterne, incarichi professionali) con effetto anche sulla motivazione e sulla efficienza del pubblico impiego che vedrà rivalutato fortemente il proprio ruolo all’interno delle Amministrazioni di appartenenza;
- 4. ottimizzazione della spesa sanitaria**, principalmente attraverso la revisione delle convenzioni con la sanità privata e la revisione della spesa diagnostica e farmaceutica;
- 5. riduzione drastica dei costi della politica**, tramite un deciso taglio dei contributi pubblici ai partiti (ma non la loro abolizione che renderebbe la politica schiava delle lobby economiche), l’abolizione delle Province e la riduzione del numero dei parlamentari.

Lo stock di debito può essere ridotto anche attraverso **la vendita di beni patrimoniali di proprietà dello Stato**.

Per questo, si propone un’azione decisa, tramite la **creazione di un’agenzia ad hoc, sulla base dell’esperienza della tedesca Treuhandanstalt**, incaricata di liquidare il patrimonio della ex DDR. Tale agenzia di nuova creazione avrà il compito di alienare il patrimonio pubblico non strumentale e non strategico con il vincolo che le risorse ottenute dovranno essere destinate alla riduzione del debito pubblico.

LA CRISI ED IL RUOLO DELL’EUROPA

Da oramai cinque anni, il nostro paese è stato duramente colpito dalla **recessione**, al pari delle più importanti economie del pianeta. La crisi è particolarmente acuta nell’eurozona che soffre anche di forti pressioni sul debito pubblico dei paesi della cosiddetta “periferia” (Italia, Spagna, Irlanda, Grecia, Portogallo). Lo spread rappresenta il differenziale di valore degli interessi tra i titoli di Stato di Paesi sovrani. Questa

situazione comporta, **attraverso la riduzione del prodotto interno lordo, un costante e continuo impoverimento della popolazione, particolarmente acuto per le classi di reddito più basse**. La crisi è sostanzialmente continentale e l’interpretazione che ne è stata data e che la risoluzione del problema risieda nell’adozione di regole di austerità. Questo stato dei fatti viene ben descritto dalla seguente citazione tratta dal lavoro di Simon Tilford e Philip Whyte, “Why stricter rules threaten the eurozone”:

“Da quando è scoppiata la crisi della zona Euro, ne è prevalsa l’interpretazione nord europea. Sostanzialmente, essa legge la crisi secondo termini morali, opponendo coloro che hanno peccato contro i virtuosi. I peccati più gravi della periferia sono stati sregolatezza e perdita della competitività. La via per uscire dalla crisi, ne segue, è quella di imitare il comportamento virtuoso attraverso un consolidamento delle finanze pubbliche e un aumento della competitività (aumentando la produttività, riducendo i salari od entrambi). L’interpretazione nord europea non è totalmente sbagliata (nessun osservatore serio mette in discussione il fatto che la Grecia abbia pesantemente mal gestito le proprie finanze pubbliche), ma è pericolosamente parziale ed auto referenziale. Tralascia il contributo giocato dall’introduzione dell’Euro nell’aumento dell’indebitamento della periferia; assegna erroneamente tutta la colpa dell’indebitamento della periferia alla sregolatezza dei governi; non menziona il ruolo tutt’altro che innocente giocato dai paesi creditori nel periodo precedente alla crisi e non riconosce come l’assenza di integrazione fiscale abbia esacerbato le vulnerabilità finanziarie e abbia reso più difficile risolvere la crisi”.

In sostanza, **la critica da muovere alla gestione della crisi risiede nella massiccia adozione di politiche di austerità che non fanno altro che deprimere ulteriormente l’economia!**

Vogliamo difendere l’Euro e l’integrazione europea, al punto che proponiamo un processo politico che porti ad una federazione europea, gli Stati Uniti d’Europa. Per farlo riteniamo che vadano **contrastate le politiche di austerità e che al contrario vadano incentivate forme di maggiore integrazione delle politiche fiscali**.

L'austerità fiscale incide pesantemente sulla riduzione del prodotto interno lordo che, a sua volta, fa peggiorare gli indici di solvibilità del paese (rapporto debito/PIL), aumentando la sfiducia degli investitori.

A riprova di quanto sopra, solo interventi esterni (i recenti sviluppi nella politica di acquisto di titoli della BCE e il via libera al fondo salva stati) riescono a mitigare la sfiducia.

La pietra tombale sulla politica di austerità può essere rappresentata dalla seguente citazione di **Paul Krugman dal New York Times (2010)**:

“Perciò, la prossima volta che sentite persone spiegare seriamente la necessità di austerità fiscale, cercate di analizzare le loro argomentazioni. Quasi sicuramente scoprirete che quello che sembra pratico realismo in realtà si fonda sulla fantasia, sul credere che vigilanti invisibili ci puniranno se saremo cattivi mentre la fatina della fiducia ricompenserà se saremo buoni. E la politica del mondo reale, politica che comprometterà le vite di milioni di famiglie lavoratrici, è stata costruita su queste basi.”

Dopo quasi un anno, i risultati sono sotto gli occhi di tutti: il debito pubblico continua a crescere, **il prodotto interno lordo è in forte contrazione e l'aggiustamento grava principalmente sulle classi meno abbienti.**

Il fallimento di queste politiche liberiste e di destra è così evidente che, come ricordato in precedenza, solamente dopo le recenti mosse della BCE (**programma di acquisto illimitato di titoli di stato dei paesi in difficoltà**) e dopo la decisione della Corte Costituzionale tedesca sul fondo salva stati, gli spread hanno cominciato a diminuire.

Quindi, per migliorare la gestione della crisi e il funzionamento dell'intera eurozona, sono opportune le seguenti misure:

- 1. fine delle politiche di austerità**, senza, ovviamente, che ciò comporti la sregolatezza fiscale del passato;
- 2. accompagnamento graduale delle economie deboli su un sentiero di aggiustamento fiscale sostenibile socialmente;**
- 3. ruolo più attivo della banca centrale** sia, come già ottenuto, attraverso il sostegno diretto ed illimitato ai titoli di stato dei paesi in difficoltà, sia attraverso la

riforma del suo mandato che dovrebbe prevedere tra gli obiettivi **“la piena occupazione, la stabilità dei prezzi e tassi di interesse moderati nel lungo termine”;**

- 4. maggiore integrazione a livello di bilancio pubblico dei paesi membri dell'eurozona** attraverso la creazione di un “euro tesoro” a patto che lo stesso non diventi una roccaforte tecnocratica, ma sia sottoposto al controllo degli organi democraticamente eletti dai cittadini europei
- 5. avviare un processo costituente federale**, che determini una condivisione politica nell'ambito di una sovranità democratica per gli Stati uniti d'Europa
- 6. un new deal europeo**, come l'ha definito Habermas, per rilanciare la dimensione europea della spesa per investimenti.

UNA POSTILLA METODOLOGICA

Analisti, economisti e giornalisti seguivano a misurare la ricchezza e il benessere della popolazione tramite il PIL (prodotto interno lordo). Questo indicatore, però, comprende al suo interno anche valori socialmente inaccettabili come la morte o le catastrofi naturali. Inquinare e poi bonificare un sito, per esempio, produce PIL al doppio. Ecco il paradosso.

Per questo noi ci impegniamo a modificare questo indicatore e a **introdurre il Prodotto nazionale sapere e il Prodotto nazionale salute (PNS) come indicatori sul futuro di una società.**

L'impatto della salute e della conoscenza sulle società contemporanee, infatti, è determinante per misurare il loro livello di reale benessere. Il PNS non è un semplice numero, ma una matrice che permette ai responsabili della spesa di individuare le cellule tramite le quali, investendo in conoscenza e salute, il territorio ottiene una maggiore crescita della ricchezza e del benessere. Raggiungendo così il vero obiettivo della Politica: determinare le condizioni per far creare e distribuire la ricchezza.